

Il crollo delle Borse

Lunga e drammatica giornata a Milano alla fine una perdita solo del 4%
Eccessi di ribasso per titoli-guida
Organizzate massicce difese

«Sospese» Fiat e Montedison in vendita a prezzi stracciati

Amato: situazione non troppo drammatica

MARCELLO VILLARI

ROMA Febrili contatti fra i membri del gruppo del sette (G7) si sono intrecciati l'altro ieri notte mentre Wall Street consumava il più grande crollo della sua storia. Queste consultazioni sono state confermate ieri dal ministro del Tesoro Amato che ha detto che esse hanno già dato «i primi frutti in primo luogo sul mercato dei cambi. La stessa situazione della Borsa - ha proseguito Amato - appare assai meno drammatica. Senza bisogno di riunioni formali le consultazioni sono utilmente proseguite anche oggi».

Anche il ministro per il Commercio con l'estero Ruggiero è intervenuto ieri sostenendo che il mondo finanziario ha dato una prova di grande fragilità che ripropone la necessità di una regolamentazione internazionale. Secondo Ruggiero ci vorrà del tempo per tirare le conclusioni di quanto è successo, onde evitare per il futuro analoghi incidenti. Bastano certamente fortissimi equilibri, ha detto il ministro, come la situazione del bilancio federale americano e il deficit commerciale Usa, che però non giustificano la labilità della situazione. Occorre - ha concluso il ministro - che la crescente computerizzazione e internazionalizzazione dell'economia, che amplifica i fenomeni locali, si accompagni a una regolamentazione.

Per il presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Nerio Nesi il crollo di Wall Street «è la fine del sogno delle possibilità di arricchirsi attraverso lo strumento cartaceo che ha costituito di fatto una evasione dall'economia reale. Le Acli invece sostengono che «quello che sta accadendo nelle borse mondiali squarcia un velo sul tipo di stabilità tutta apparente che caratterizza l'economia mondiale».

La critica è rivolta a un utilizzo spregiudicato delle borse come casinò - nei quali si gioca una roulette forsennata con i titoli al posto delle fiches. Secondo il segretario del Pri, La Malfa «la crisi di oggi è in primo luogo una crisi di leadership politica. Gli Stati Uniti sono alle prese da troppo tempo con problemi della loro economia ben evidenti a tutti a cui non riescono a trovare una risposta». In ogni caso anche in Italia c'è in queste ore una situazione di attesa anche per le possibili ripercussioni che questa situazione potrebbe avere sulle Sme.

La Borsa di Milano ha vissuto la giornata più lunga e drammatica della sua storia. Dopo il rinvio di un'ora dell'apertura degli scambi, disposto in extremis dalla Consob, le contrattazioni sono continuate per 6 ore e tre quarti in un clima di parossismo. Al termine, dopo colpi di scena a ripetizione, l'indice ha perso «solo» il 4,45%. «Tutto sommato un successo», ha commentato il presidente Fumagalli.

DARIO VENEGONI

MILANO Al termine della giornata con l'indice Mib precipitato a quota 815 vale a dire in prossimità del minimo annuale (che resiste a 813) sembra quasi che si debba il rare un sospiro di sollievo. Ma una seduta alla Borsa di Milano è stata tanto lunga e forse mai tanto agitata. Mai Fiat Montedison Olivetti Sme avevano conosciuto con temporaneamente l'onta della sospensione per eccesso di ribasso. Mai titoli anche di prima grandezza - come le Generali - hanno navigato per

acque tanto tempestose. Il crescendo di alti e bassi da far venire la nausea. Eppure «è andata» e si può finalmente voltar pagina. Come ha detto il conico un operatore «anche questa è fatta, passiamo a domani». Ma prima di voltar pagina anche noi converrà dare uno sguardo a questa giornata memorabile. Intanto l'inizio rinvio a sorpresa di un'ora quando ormai le corbeilles erano affollate di operatori che non attendevano che la campana d'inizio. Poi subito

dopo le 11 la sospensione a raffica per eccesso di ribasso delle Fiat (che qualcuno cercava di vendere anche a 9.500 lire) delle Olivetti (offerte pure a 9.500 lire) delle Montedison e delle Sme.

Sul grande tabellone elettronico le scritte «Sospese» accanto alle sigle di questi titoli erano uno spettacolo di solenne. Ma alla Borsa di Milano era stata tolta la possibilità di trattare per una mattina in terra quei valori guida. Ma per quelli non sospesi le cose non andavano meglio. Esempio il caso delle Generali gigante solitamente un passibile di fronte alle turbolenze di un mercato piccolo come quello italiano. Nella montante tempesta anche la superpetroliera Generali ha ballato a lungo alle 11.45 quotava 93.800 per poi passare di seguito nell'arco di soli 20 minuti a 94.000 a 97.000 infine a 95.300. Ma i titoli che per comprare 100 azioni di questo tipo ci vogliono circa 10 milioni di

lire si comprende che colossale impiego di mezzi è stato impegnato nella battaglia attorno al titolo della compagnia. Tutti i grandi protagonisti del mercato sono scesi in campo schierando le proprie battenti in una battaglia campale senza precedenti. I colpi di scena si sono susseguiti a raffica con nuovi potenti scroscioni che si abbattavano sui singoli valori appena falli cosamente guadagnavano qualche posizione.

Significativamente al cospetto «terzo mercato» dove si trattano i valori non ufficialmente ammessi alla quotazione non hanno sospeso gli affari. Tale era la battaglia sul campo maggiore che nessuno se l'è sentita di battere anche per gli scartini. A una valanga di ordini di vendita tuttavia ha fatto un scontro un massiccio intervento di compratori. A muoversi controcorrente sono stati alcuni grandi gruppi e i fondi. I quali ultimi hanno secondo vogliono circa 10 milioni di



Ancora panico e nervosismo in Borsa. A Milano come a Sydney (nella foto)

voli del disastro che il crollo di questi giorni provocherà sui riscatti. In due giorni il patrimonio dei fondi si è assottigliato di qualcosa come 2.000 miliardi mentre le quotazioni (le cosiddette performances) hanno accusato un calo secco di 1 e anche 4 punti in percentuale. Con cautela ma anche con determinazione molti gestori di fondi comuni hanno confermato tuttavia la loro propensione a presentarsi anche oggi in corbeille in veste di compratori.

Oggi si riprende. Nell'occhio del ciclone ancora in particolare le Fiat, che ieri hanno chiuso a 10.650 lire con una flessione del 6,9%. Anche per questo titolo in fondo poteva andare peggio. Ma prima di concludere va segnalata l'insulsa risposta del presidente del Consiglio Goria a chi gli chiedeva un commento «E con tutto quello che accade nel mondo voi vi preoccupate della Borsa italiana?» e stata la vacua battuta del presidente del Consiglio il quale - chissà - magari voleva essere rassicurante.

Il ministro alle Camere Amato: per Mediobanca non è necessario il «visto» del governo

Il ministro del Tesoro Amato ha sostenuto ieri alla Camera che al governo non compete alcun diritto di autorizzazione dell'operazione Mediobanca. In ogni caso una posizione del ministro sarà messa a punto venerdì nel corso di un vertice e poi Goria stesso rinferra al Parlamento il giudizio del governo. Le posizioni di Amato sono state duramente contestate anche da esponenti della maggioranza.

EDOARDO GARDUMI

ROMA La privatizzazione di Mediobanca si può fare senza alcuna particolare autorizzazione da parte del governo. In ogni caso il ministro presieduto da Goria presenterà in Parlamento una propria complessiva valutazione dell'operazione e per metterla a punto venerdì terrà una propria riunione collegiale. Fin da ora comunque si può anticipare che l'orientamento è «positivo». Questo ha detto in sostanza il ministro del Tesoro Amato ieri mattina di fronte ai parlamentari delle commissioni competenti della Camera.

Sui connotati dell'affare Amato non ha detto niente di più di quanto già si sa. Si è anzi augurato che la cessione ai privati del 36 per cento di capitale di Mediobanca «avvenga con la massima chiarezza per quel che riguarda le procedure». Il governo insomma non è in grado di fornire alcuna risposta alle perplessità sollevate da più parti nei giorni scorsi e che riguardano appunto soprattutto la modalità di vendita e il prezzo. Con una certa coerenza bisogna ammettere che la posizione politica di fondo che ha deciso di assumere che cioè «non è affar suo» prendere decisioni o anche solo autorizzare altri a prenderle.

Le parole di Amato hanno però sollevato un vespaio di polemiche. Lo stesso ex ministro delle partecipazioni statale il democristiano Danda ha duramente contestato la posizione del governo. Secondo Danda non è affatto vero che lo statuto dell'In escluda come pretende Amato poteri autorizzativi da parte dell'esecutivo. «Esiste una circolare di De Michelis e una mia - sostiene Danda - ed esiste una prassi consolidata alla quale nessuno si è mai sottratto». E l'ex ministro si è poi lanciato in una accorata rievocazione. «Se io mi fossi permesso ai miei tempi una cosa del genere mi avrebbero sicuramente fatto a pezzi».

L'opinione di Danda non è isolata. In realtà c'è una larga preoccupazione che con l'interpretazione che il governo vuol oggi accreditare delle norme vigenti - si voglia «met

tere le Camere di fronte a un fatto compiuto» come dice il democristiano Sinesio. Si voglia in sostanza tagliare corto con dubbi e ostilità diffuse nelle file della stessa maggioranza parlamentare è non certo solo provenienti dall'opposizione.

Via libera dunque alle banche dell'Iri perché proseguano nell'attuazione del piano preannunciato. È un piano «profondamente diverso» rispetto a quello bocciato lo scorso anno a detto Amato. E non c'entra nulla con quello che ha suo tempo era stato formulato per la Sme. «Alora era necessario il parere del Cipe - ha sostenuto Amato - in quanto le partecipazioni state l'uscivano da un settore, in questo caso invece non si tratta di un uscita da un settore. In quanto essa si verificherebbe nel momento in cui l'Iri perdesse la maggioranza delle tre Bm e non un minuto prima».

Per il resto Amato ha mostrato apprezzamento per i poteri dell'apertura di Mediobanca «a un azionariato diffuso». È diventata questa la bandiera agitata da tutti coloro che vogliono difendere l'operazione. Nessuno però sembra ancora essersi accorto che è una bandiera che potrebbe afflosciarsi miseramente con l'aria che ha preso a tirare in Borsa. Dove si troveranno i piccoli risparmiatori disposti ad accollarsi ora il 24% del capitale di Mediobanca? E quest'incognita finirà col mandare a gambe all'aria l'intera operazione o metterà a nudo la sua sostanza, che è quella di regalare il prestigioso istituto solo ad alcuni eccellenti capitalisti privati? In ogni caso per ora sotto accusa è la pretesa di Amato di «saltare» il Parlamento. Si oppongono i comunisti (Macchiola ha chiesto assicurazioni che l'Iri non proseguirà l'operazione fino al pronunciamento delle Camere) e gli indipendenti di sinistra (Bassanini vuole una nuova riunione delle commissioni prima del verdetto governativo «per delibere gli indirizzi del governo sulla questione»). Decisamente favorevoli invece i repubblicani. Intanto per giovedì è prevista anche l'audizione del presidente dell'Iri Prodi.

Consulto frenetico nella notte Poi la scelta: «Apriamo un'ora dopo»

MILANO Al grande crollo ha fatto seguito una notte insonne. Dalla serata di lunedì fino alla mattina inoltrata di ieri è stato tutto un intrecciarsi di frenetici contatti tra i governi e gli organismi di controllo delle Borse. Le autorità monetarie di tutto il mondo. Per buona parte della notte i ipotesi che si arrivasse alla chiusura simultanea di tutti i principali mercati finanziari del mondo (se non proprio di tutti i mercati tout court) è stata presa seriamente in considerazione. Al termine di una dura giornata in Oriente e in Europa infatti il tracollo storico della Borsa di New York sembrava poter aprire una falla pericolosissima nei dispositivi di tenuta complessivi del sistema e dare la stura a una ondata di vendite da panico dalle conseguenze incalcolabili. Infine quando da noi era

già mattina la decisione. I responsabili della Borsa di Francoforte e quelli di New York hanno retto ad ogni pressione e dichiarato che per conto loro la seduta di ieri si sarebbe aperta regolarmente all'ora canonica. Poi ci avrebbe pensato agli operatori e al pubblico per acquisire una serie di informazioni sul cambio del dollaro sulle scelte del governo americano sugli altri mercati che si sarebbero aperte contemporaneamente.

Così alla Consob si è giunti alla decisione del rinvio cui ha fatto seguito subito dopo l'inizio degli scambi. Il clamorosa sospensione delle contrattazioni sui quattro titoli di primissimo piano Fiat Olivetti Montedison e Sme. Ma nella storia della Borsa di Milano era successo alcunché di simile. Fumagalli ha difeso la decisione richiamandosi alle norme vigenti. In caso di variazioni di prezzo (in su o in giù) oltre il 10% ha ricordato il «gruppo di intervento» della Borsa ha la facoltà di sospendere il titolo. Oltre il 20% di oscillazione questa facoltà di vendita è obbligo. E la Fiat al momento della sospensione perdeva appunto più del 20%. Ma si trattava di primi scambi con quantitativi assai esigui. «E tutta la Borsa avrebbe potuto essere trasformata da un crollo di quelle proporzioni originato solo dalla presenza di qualcuno disposto a vendere un piccolo pacchetto di Fiat a quelle condizioni stracciate. Rinvando la contrattazione al termine della giornata, tutti gli scambi sulle Fiat (con diversi milioni di azioni in movimento) si sarebbero concentrati in pochi minuti e il prezzo sarebbe risultato più attendibile». È così che solo dopo le 17 è stato fissato il prezzo di Fiat Montedison Olivetti e Sme. □ D V

Rossi: ci saranno fallimenti...

MILANO Chiamato dal l'Ape (Associazione per il progresso economico) a tenere una conferenza sulle prospettive dei mercati finanziari internazionali in vista della scadenza del 1992 quando si apriranno in Europa le frontiere al libero movimento degli uomini e dei capitali. Guido Rossi si è trovato l'altra sera di fronte a un pubblico desideroso soprattutto di conoscere la sua opinione sul sisma che si è abbattuto sulle Borse di tutto il mondo.

Indubbiamente ha commentato il neosegnatore della Sinistra indipendente ex presidente della Consob. Ci trovo ma di fronte a una svolta storica. Le Borse di tutto il mondo hanno accusato un gigantesco tracollo creando una situazione estremamente grave. In tutti i mercati ha aggiunto «è creato un panico indescrivibile» di fronte al tracollo delle quotazioni della Borsa

americana che ha superato per ampiezza anche il famoso «venerdì nero» del '29.

Se questo movimento sarà confermato nei prossimi giorni è prevedibile che ci troveremo di fronte a una serie di fallimenti a partire dalle molte società finanziarie che anche a New York (come a Milano) sono nate come funghi in questi anni di vacche grasse. E alle finanziarie potrebbero seguire le industrie.

Di più Guido Rossi ha preferito non dire attendendosi in seguito all'ordine del giorno. Cosa che gli ha consentito peraltro di accennare ai limiti del sistema finanziario italiano «che si trova in condizioni di incredibile inferiorità rispetto a quelli dei paesi più avanzati anche per la totale carenza di leggi adeguate alle esigenze attuali del mercato. E tra queste certamente la più importante è una moderna legge antimonopolio».

«Il crack? E' troppo grosso, vedrà che passerà...»

Pubblico delle grandi occasioni. Curiosi facce in credule davanti ai monitor delle banche del centro di Milano che sgranano le perdite dei titoli di Borsa. Chi spera che tutto si riaggiusti in fretta, chi, come i funzionari degli uffici titoli si spaventa vedendo arrivare la valanga delle disdette dai borsini di provincia e dai piccoli risparmiatori. E tutta colpa del sensazionalismo dei giornali?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO In giro per i borsini e tra la gente che fa ca pannello davanti ai monitor delle grandi sedi bancarie in centro. Animazione come non si vedeva più dai tempi spensierati del primo boom di Borsa. Ma tutto altro è lo spin

to il clima non c'è e più la si ignora di due anni fa che si deve «scusi qual è lo sportello dove si può raddoppiare il capitale?». Ma non si respira nemmeno la disperazione: la sindrome da 29

«No guardi è troppo grossa. Vedrà che adesso risale. Non può essere questo il valore della nostra Borsa». Molti annuiscono intorno confortati dalle cifre che ballano sui monitor. Risalgono le Ras le Generali precipitate in apertura recuperano cinquemila lire in pochi minuti. Ma il quadro generale resta buio tutto aspettano che ne sarà del titolo guida le Fiat le Montedison sottratti» fino alla chiusura agli sguardi ansiosi dei loro possessori. Che suppongo sono quelli che aspettano silenziosamente. «Quelco invece fa lo spiritoso. «Sa sono mesi che non gioco più oggi sono venuto solo a vedermi le facce di quelli che perdono».

E guardiamole queste facce sono facce qualsiasi uomini e donne dai trenta in su qualcuno con la ventiquattresimo e il look bocconiano ma la maggior parte somiglia a quelli che si incontrano negli eternei capannelli di piazza Duomo. Vuol vedere che un po' di pensionati sono venuti qui a godersi lo spettacolo. «I quali li che perdono?».

Nel giorno del crollo come in quello del boom infatti la Borsa ridiventa argomento da bar sport. «Sa com'è quando la situazione è così confusa hanno ragione tutti. Una previsione vale l'altra». Gli ribatte un signore molto meno di staccato. «No qui ci sono delle responsabilità. Ha visto ieri sera in televisione come si avventavano i giornalisti? Quelli sono matti a sparare con quel

tono i meno venti meno quindici per cento. Proprio loro che fino a domenica ci hanno spiegato che tutto andava bene che bisognava comprare». Poi tornano alla ribalta gli ottimisti. «Vedrà che adesso si mettono d'accordo fanno qualche riunione internazionale chiudono i mercati qualche giorno e tutto va a posto». Dice un altro - stamattina ho comprato Assitalia guardi sono già salite». Ha un'aria molto competente. «Bisogna essere freddi fare il contrario degli altri. In questi casi comprare poco a poco tutti i giorni. In vendere subito quando si è guadagnato qualcosa». Non è l'unico che la pensa così in un «borsino» a poca distanza tra una signora distinta sul

sessantina è una neofita chiede all'ufficio titoli come si fa a comprare le Ras a quarantamila. «Mi hanno detto che a questo prezzo sono certamente un affare». L'ufficio titoli le si coccola anche a quarantadue signora! E le spiega come si fa a comprare. Vorrebbe averne di clienti così quelli degli uffici titoli. «Invece siamo molto preoccupati i piccoli vendono tutti non ascoltano i nostri consigli». Gli diciamo di resistere. Per non parlare dei borsini di provincia che stanno mollando tutto. Adesso i fondi per tener su le azioni butteranno sul mercato i Bot, anche quelli caleranno e la spirale può precipitare. Oggi si saprà già chi ha ragione. Se davvero è solo un incubo troppo brutto per essere vero.

Pirelli Entrano De Benedetti e Romiti

ROMA Carlo De Benedetti e Cesare Romiti entrano a far parte del consiglio di amministrazione della Pirelli spa dal quale uscirà invece Rinaldo Ossola che non ha ripresentato la propria candidatura. Questa la novità di maggior rilievo emersa nel corso della conferenza stampa tenuta dall'amministratore delegato della società Jacopo Vittorelli per presentare i risultati del bilancio chiuso al 30 giugno scorso con un utile netto di 62,7 miliardi.

Rinascente Dall'Alfa arriva Tramontana

MILANO Giuseppe Tramontana, il manager che a suo tempo l'Iri aveva messo a capo dell'Alfa Romeo e che la Fiat aveva confermato come amministratore passa ora la mano. Diventa amministratore delegato della Rinascente. Al suo posto sale nella gerarchia Piero Fusaro quarantenne che mantenendo la carica di vicepresidente dell'Alfa Lancia assume anche la responsabilità operativa.

Kadett Station Wagon

Club

Uno spazio esclusivo. Interni in stile inglese, nei toni rosso e grigio, sedili avvolgenti, vetri bruniti, pneumatici e cerchi sportivi, portapacchi integrato. Kadett Club ti apre le porte, nelle motorizzazioni 1.2 e 1.3 benzina, 1.6 diesel le istruzioni si ricevono presso tutti i Concessionari Opel.

da 13.860.000 *iva inclusa... nonostante...*

BY GENERAL MOTORS
N° 1 NEL MONDO